

MOZIONE CONGRESSUALE

Trento, 18 aprile 2018

GLI ARCHITETTI PER LA CITTÀ, LA CITTÀ PER GLI ARCHITETTI

Premessa

La città, l'architettura e la professione dell'architetto stanno vivendo un periodo di grandi trasformazioni. In discussione non è solo la pratica di un mestiere e di una modalità di costruire edifici e spazi urbani: la contemporaneità – caratterizzata dalla rivoluzione informatica e dalla crisi economica – ha radicalmente cambiato i paradigmi sui quali si fondano teoria e prassi dell'architettura, aprendo scenari di trasformazione senza precedenti. Per questa ragione l'intera categoria degli architetti è invitata ad uno sforzo di cambiamento teso alla trasformazione del mestiere per affrontare le sfide che il nostro tempo ci propone.

Questa mozione è il frutto di tre incontri organizzati dal Consiglio dell'Ordine degli Architetti PPC, durante i quali è emersa la chiara constatazione dello stato di grave crisi della professione. Tale crisi trae origini soprattutto dal mancato equilibrio tra domanda ed offerta, in quanto marcatamente sbilanciato sul lato dell'offerta, a causa dell'imponente numero di architetti liberi professionisti. Su tale contingenza si è poi innestata la durissima crisi economica, che ha colpito con particolare virulenza il comparto edilizio.

C'è quindi condivisione, dentro e fuori la categoria professionale, sul fatto che la fase storica in cui ci troviamo è assai diversa da quella nella quale si sono formate le discipline dell'architettura (costruzione dell'edificio e della città) e dell'urbanistica (disegno dello spazio urbano e pianificazione). Non solo perché ci sono nuovi valori in gioco, prima inesistenti, pubblici, privati, funzionali, economici, storico-culturali, urbani, paesaggistici. Ma perché all'architetto è chiesto di interpretare un nuovo ruolo professionale, che deve operare nel ridare valore a beni economici e d'uso individuali, salvaguardare e riassegnare valori storico-culturali e simbolici collettivi e valorizzare insediamenti nel senso di appartenenza di comunità e base di relazioni collettive.

Gli architetti per l'architettura

La rigenerazione del costruito non rappresenta solo una frontiera tecnologica di efficienza energetica ma anche un'opportunità per rilanciare la figura dell'architetto e del suo *modus operandi*: raffinatezza della lettura del contesto e capacità d'interpretazione sono aspetti fondamentali per rendere appropriato e non estraneo un intervento. Si tratta quindi di un'occasione che potrà essere utilizzata al meglio solo se tale rigenerazione non sarà intesa solo in termini prestazionali ma se si introdurrà il senso di bellezza, non come mero sistema estetico ma come fattore determinante per la qualità della vita.

Qui s'innesta il tema di chi giudica la qualità di un progetto: che si tratti di un concorso o no, le commissioni giudicanti dovrebbero essere preparate e competenti, non solo sui temi giuridici ma soprattutto architettonici, e dovrebbero poter giudicare basandosi su un apparato normativo semplice e chiaro. La qualità inoltre dovrebbe essere riconosciuta, attraverso una premialità che può spaziare dalla riduzione degli oneri urbanistici ad riconoscimento pubblico.

In conclusione è doveroso rimarcare che non si può garantire la qualità di un progetto senza garantire la qualità di vita e di lavoro di chi lo redige: va garantito un compenso equo alle prestazioni richieste e perseguita la continuità dell'incarico.

Gli architetti per la città

Finita l'impetuosa espansione edilizia che ha caratterizzato il Dopoguerra, le città italiane si interrogano come dare senso nuovo ai grandi brani urbani rimasti inutilizzati dentro il loro tessuto: scali ferroviari abbandonati, aree produttive dismesse, aree militari inutilizzate. Si tratta di una straordinaria disponibilità di suolo che, opportunamente riciclata, può attivare processi virtuosi di riconversione e di ricucitura, creando occasioni per innalzare la qualità degli spazi e delle relazioni dentro le aree urbane.

In questo contesto è necessario un cambio di paradigma disciplinare e professionale: i compiti tradizionali consistevano nella costruzione del nuovo e nel disegno dell'espansione, mentre il restauro costituiva una nicchia operativa, lasciata a degli specialisti. L'intervento sull'esistente - ordinario - ha iniziato a divenire prassi dagli anni '70 del '900, ma l'estensione di tale pratica ha richiesto un paio di decenni. E' stata la crisi degli ultimi dieci anni a metterci di fronte ad un compito assolutamente nuovo e in buona parte impreveduto: il governo della città in contrazione.

La nuova fase richiede il cambiamento dei paradigmi su cui si sono fondate la disciplina urbanistica e la prassi professionale. Questo significa operare entro un quadro normativo in lento aggiornamento, con una continua produzione di norme orientate ad agevolare o a incentivare azioni ritenute via via necessarie o meritorie. Si va dalla riqualificazione energetica allo stop all'occupazione di nuovi suoli, a nuove norme edilizie.

Le questioni che sono emerse nel campo del progetto della città sono riassumibili nel nuovo senso che deve avere la pianificazione (il Prg non può essere inteso come un disegno della città ideale ma come un quadro di riferimento per sostenere il processo di governo del territorio urbano); nelle nuove responsabilità politico-amministrative che investono la nostra società; nell'ampliamento del ruolo degli strumenti attuativi; e nella necessità di nuove competenze tecniche riguardanti il recupero e la riqualificazione e nell'integrazione di competenze diverse (dal rilievo agli aspetti strutturali, energetici, impiantistici, ecc.).

In questa prospettiva, una revisione della datatissima legge fondamentale dell'urbanistica (1150 del 1942), che ormai risulta obsoleta, appare una necessità improrogabile e occorre invitare la politica ad una revisione generale del campo normativo sul tema.

Gli architetti per gli architetti

Nel generale stato di crisi in cui versa la professione dell'architetto, non è pensabile delegare al solo mercato la ricerca di un equilibrio, a causa dello sbilancio in favore dell'offerta, sopra citato: vedasi situazioni paradossali causate dal decreto Bersani del 2006. È quindi indispensabile ricorrere a correttivi normativi, ed in questo senso la normativa sull'equo compenso deve essere applicata.

È poi indispensabile anche "fare squadra" per rivendicare una maggiore tutela delle prerogative professionali, soprattutto nelle crescenti fasi di contenzioso giudiziario, ove tendenza consolidata è quella di attribuire al professionista responsabilità ed attribuzioni superiori a quelle che competono alla reale figura professionale.

Infine è chiara la necessità di individuare nuove forme di aggregazione, al fine di creare strutture agili che possano consentire agli studi di affrontare le sfide del mercato, che richiedono strutture organizzate, anche mediante le nuove tecnologie (cloud, BIM, etc.) ed anche cogliere le opportunità che la tecnologia stessa offre al fine di ampliare il "raggio d'azione" della professione, ovvero occuparsi di Big data, oppure nuove mansioni quali il BIM manager.